

# 26

## CITTADINI DI EPTALIA

**Non tutti i trentenni brancolano nel buio. Dopo aver sperimentato fughe e ribellioni, qualcuno comincia ad avvertire il bisogno di reimpostare la rotta. Per costruire una società in cui il coraggio, la parola data e il rispetto verso il prossimo siano valori condivisi e applicati**

**D**a un anno a questa parte, la domanda «filosofica» più frequente che mi viene posta è senza dubbio la seguente: «La prima volta che i tuoi genitori ti hanno parlato del progetto Eptalia, come hai reagito?». Proseguendo nella lettura, vi sarà facile intuire che la risposta a questa domanda non può fare altro che eludere in parte il contenuto della domanda: non esiste un momento specifico in cui qualcuno ti parla di Eptalia, poiché Eptalia non è né più né meno che la storia di un percorso interiore, emotivo e cognitivo, che prima o poi tutti dobbiamo cominciare. Più che un concetto utopico, Eptalia è il frutto di un'esigenza. Non appena un individuo comincia a rendersi conto di ciò che lo circonda, impara a classificare e, di conseguenza, trova il tempo di deludersi e illudersi sulle spiacevolezze e piacevolzze del mondo. Concetti come l'incoerenza, il tradimento e l'ingiustizia ti impongono una riflessione sul presente in cui ti tocca vivere, e a quel punto, stufo e un po' sofferente, cominci a pensare a come risolvere la questione.

**M**olti di noi prendono decisioni che possiamo etichettare «socio-politiche», come partecipare alle manifestazioni di piazza o intervenire in modo attivo nei cortei; alcuni, invece, pensano che qui non ci sia posto per loro e fuggono (o partono, per essere politicamente correct) il più lontano possibile; altri ancora, tendono a isolarsi tra le pagine dei libri o di Internet e decidono di rimanere «nascosti» nell'attesa di un cambiamento. Purtroppo, le soluzioni sopra elencate non sembrano funzionare se non per un breve, a volte brevissimo, periodo di tempo. La verità è che sui trentenni di oggi si dicono un sacco di banalità tutte vere. La società attuale ci conosce alla perfezione perché ha giocato su tutte le nostre debolezze per plasmarci a suo piacimento e, diciamo così, con enorme successo. Ovviamente non tutta la nostra generazione brancola nel buio in modo irrecuperabile, ma senza dubbio fa una fatica del diavolo a mantenere una traiettoria positiva. Dopo aver sperimentato fughe, ribellioni e letture profonde, tutti tentativi simpatici ma non proprio risolutivi, si comincia a capire che, forse, costruire sia meglio che distruggere e, in un cambio totale di polarità, mattoncino dopo mattoncino, si comincia a creare il proprio territorio. Uno spazio dorato in cui nessuno può entrare senza invito, dove le persone che ti circondano sono selezionate in base a criteri precisi e regole ferree e dove i mostri del sociale stanno alla larga il più possibile. La mia personale soluzione al disagio di una società che cerca di renderti peggiore può forse essere un buon compromesso tra le varie riflessioni e tentativi di azione/reazione: un'isola felice in cui tutti gli abitanti condividono, senza se e senza ma, una serie di valori, che regolamentano la vita in comune. Come ogni

comunità, anche la nostra ha le sue leggi. Tra le più importanti, il non dire bugie: se un amico all'interno del nostro gruppo mente (includo le bugie a fin di bene) viene allontanato. Oltre alla fiducia, una caratteristica auspicata è la collaborazione: una sorta di estensione più elaborata del concetto «se hai bisogno, ci sono». Di fatto, per non isolarsi, le persone hanno bisogno di fidarsi e di poter contare gli uni sugli altri.

**U**n altro pregio della mia isola felice ritengo sia l'attenzione all'errore: se sbagli, fai tutto quel che è in tuo possesso per rimediare ai danni commessi, ben prima che questi distruggano il gruppo in modo irreversibile. L'armonia, di fatto, sta alla base di qualsiasi struttura sociale (dalla famiglia agli amici). Un'ultima questione fondamentale si basa sull'importanza della meritocrazia in senso forte: all'interno del nostro gruppo, tutti gli individui che lo compongono hanno caratteristiche totalmente differenti. C'è quello più intelligente, quello più forte e quello più sensibile e ognuno ricopre il suo ruolo specifico al meglio che può. Solo in questo modo l'efficienza del gruppo è garantita al massimo grado e gli obiettivi (comuni o individuali) possono venire raggiunti. Se potessimo vivere solo all'interno della nostra isola felice, la questione sarebbe risolta e a nessuno verrebbe nemmeno in mente di parlare di Eptalia. Purtroppo, però, tocca fare i conti col mondo circostante: comprare computer, affittare case, prendere lauree, rapportarsi con le banche e, più in generale, con altri gruppi che non sempre (quasi mai) condividono i tuoi valori. Sfortunatamente questa è una società in cui la parola data, il coraggio, l'onore e il rispetto per gli altri nel senso più stretto del termine si sono totalmente persi di vista; ognuno pensa ad arraffare il più possibile (emotivamente, cognitivamente ed economicamente) senza favorire in alcun modo ciò che lo circonda, gli accordi verbali sono privi di valore e il coraggio una storiella sui Samurai. È proprio da questo ennesimo scontro con la realtà che nasce Eptalia così come ne parliamo oggi: una meta-società in cui tutti i partecipanti, stufi delle contraddizioni della società attuale, si impegnano ad avere regole di comportamento equivalenti e a rispettarle. In questa ottica Eptalia non è altro che un'estensione della mia isola felice: più grandi sono i confini, migliori saranno le condizioni di vita di tutti gli abitanti. Tornando a noi, la domanda «Cosa è allora Eptalia?» ha due possibili risposte: una prima molto semplice ci dice che Eptalia è una sintesi di ciò che per 30 anni è stato fatto all'interno degli iLabs (con o senza di me, per ovvi motivi anagrafici); l'altra dice che Eptalia è tutto ciò che non vogliamo più della società in cui siamo costretti a vivere e tutto quello che vogliamo per il nostro futuro.

{ DI MARTA ROSSI }